

CITROEN H. A., *Les migrations internationales*. Un vol. di pag. 185, Paris, Librairie de Médicis, 1948.

Dopo aver distinte le migrazioni internazionali, quali si presentano nel mondo moderno, dalle altre tre forme di spostamenti di popoli: l'invasione, la conquista e la dominazione, e dopo aver accennato ai trasferimenti forzati di intere popolazioni, verificatisi fin dall'antichità e ripetutisi in tempi a noi vicini, l'A. compie un'analisi attenta e completa delle cause delle moderne migrazioni. L'azione di spinta, esercitata dal basso tenore di vita e dall'eccedenza di popolazione, nel paese di emigrazione e l'attrazione, operante nel paese di immigrazione, vengono sistematicamente illustrate e documentate nella storia delle immigrazioni negli Stati Uniti del Nord America, nel Canada, nell'Australia, nell'Argentina e nel Brasile e nella Palestina. Sistematicamente e con solido fondamento teorico, vengono poi indagati gli effetti delle migrazioni sui paesi di partenza e su quelli di destinazione.

Attenzione particolare rivolge l'A. alla politica restrittiva, confutando gli argomenti generalmente avanzati dai difensori del tenore di vita, del livello dei salari e del volume di occupazione nei paesi di immigrazione. Non trascura di far cenno della moderna dottrina del pieno impiego e del principio dell'*optimum* della popolazione.

Da uno studioso come il C. si sarebbe attesa maggiore indipendenza di giudizio. Invece si deve constatare che talora egli concede troppo ai luoghi comuni. Così, ignorando i profondi fattori di trasformazione economica e di evoluzione sociale, che hanno operato lungo il secolo scorso e nei primi decenni di questo secolo, egli accede alla semplicistica interpretazione dominante in questa materia, secondo la quale gli errori di politica economica e sociale sarebbero responsabili della diminuzione delle correnti migratorie. « Nel periodo che va dalla fine della prima guerra mondiale — egli scrive a pag. 127 — e l'inizio della seconda, in quasi tutti i paesi interessati alle migrazioni internazionali, si è avuto un'accentuazione di nazionalismo politico ed economico, che ha fermato progressivamente l'uscita dai paesi di emigrazione da una parte e l'accesso dei paesi di immigrazione dall'altra ».

A parte la inesattezza cronologica in cui incorre l'A. — che non dovrebbe ignorare che la restrizione dell'uscita seguì e non precedette la limitazione dell'entrata — vi è qui una superficiale valutazione degli eventi. L'accentuazione del nazionalismo politico è l'ultimo anello di una catena di sviluppi economici, demografici e sociali, che di per se stessi avrebbero certamente assottigliato il flusso delle migrazioni nel continente europeo, qualunque

fosse stato, l'indirizzo della politica economica e sociale.

Non senza stupore il lettore trova poi che la « politica costruttiva » vagheggiata dall'A. consiste nell'attribuire agli organi internazionali il potere di « fissare il numero degli immigranti ammissibili nei paesi d'immigrazione » (pag. 174) e, più precisamente nell'affidare a un comitato dell'ONU « la fissazione definitiva delle quote » (pag. 175). Ma allora non si capisce tutta la condanna della politica restrittiva, a cui si è precedentemente abbandonato l'A. Non si vede perchè le restrizioni siano necessariamente errate se praticate dagli Stati e certamente sagge se imposte da un organo, appena abbozzato, di carattere internazionale. Questa grave contraddizione in cui cade l'A. riduce di molto il significato del volume.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.

CHESSA F., *La produzione agraria e le forme di gestione della proprietà fondiaria*. Un vol. di pag. 353, Torino, G. Giappichelli, Editore, 1948.

Il volume, che comprendeva in origine il *Corso di economia e di politica agraria* tenuto dal prof. Chessa alla Facoltà di Economia e Commercio di Genova, nel 1940, è stato, in questa seconda edizione, arricchito di parecchi capitoli riflettenti i problemi più attuali del settore agricolo, talchè, per questo motivo, nonchè per l'acuta trattazione del problema del latifondo, l'interesse che suscita la sua lettura sorpassa quello che potrebbe aversi da un puro e semplice corso istituzionale.

Un'esposizione, anche solo sommaria, del contenuto dell'opera, data la vastità e la complessità dell'indagine, non è possibile senza incorrere in gravi lacune e smiunirne, comunque, i risultati; cercherò perciò soltanto di sottolineare quei tratti del volume che maggiormente hanno fermato la mia attenzione.

Nel concetto generale del suo corso, l'Autore, infatti, pur non trascurando le menti addotti dallo Schultz per orientare gli studi di economia agraria secondo gli schemi teorici adottati dal Marshall per la determinazione degli equilibri parziali. L'Autore, infatti, pur non trascurando le indagini storico-evolutive e le nozioni tecnologiche, si è proposto soprattutto di dimostrare che l'attività agricola è governata dalle stesse leggi che presidono alle altre attività economiche. Di tale asserzione la prova più evidente è data dall'intima connessione dei fenomeni economici legati da rapporti di complementarietà e di interdipendenza, tra i quali quelli che riguardano l'agricoltura sono da considerarsi i principali, in quanto l'attività agricola forma la base di tutte le altre attività.

Ciò constatato, l'Autore riconosce tuttavia che la produzione agricola presenta,